

Egeria

Diario di viaggio

Il testo è tratto da ETERIA, *Diario di viaggio*,
a cura di Armando CANDELARESI, (“Patristica”),
Edizioni Paoline, Roma 1966 (BSG, Pt 05/I-18).

La numerazione dei paragrafi
è quella della seguente edizione:

EGERIA, *Diario di viaggio*,
introduzione, traduzione e note di Elena Giannarelli,
 (“Lecture cristiane del primo millennio”),
Edizioni Paoline, Milano 1992 (BSG Pt 05/13).

L'arrivo al Sinai

1.1 ... Ci facevano vedere, conforme alle Scritture. Proseguendo il viaggio, giungemmo a un certo luogo, dove i monti fra cui passavamo si aprivano e formavano una valle grandissima a non finire, tutta piana e molto bella; oltre la valle appariva il monte santo di Dio, il Sinai.

1.2 Questo luogo dove i monti si aprivano, confina con quello dove si trovano i « Sepolcri dell'ingordigia ». Quando arrivammo, dunque, in quel luogo, poiché i santi uomini che erano con noi e ci facevano da guida ci avvertirono, dicendo: « È consuetudine che quelli che arrivano, dicano qui una preghiera quando, da questo punto, vedono per la prima volta il monte di Dio », così facemmo anche noi.

Vi erano, da quel luogo al monte di Dio, forse, in tutto, quattro miglia attraverso quella valle che, ho detto, era grandissima.

2.1 Quella valle è veramente immensa e si stende sotto il fianco del monte di Dio e ha forse, per quanto potemmo calcolare a vista d'occhio e a detta dei nostri accompagnatori, circa sedicimila passi di lunghezza; per la larghezza, parlavano di quattromila passi. Dovevamo, dunque, attraversare quella valle per poter accedere alla montagna.

La valle

2.2 Quella è la valle grandissima e piana in cui i figli di Israele sostarono nei giorni in cui san Mosè salì sul monte di Dio e vi rimase quaranta giorni e quaranta notti. È pure la valle in cui fu costruito il vitello, in un punto che fanno vedere ancor oggi: infatti vi è una grande pietra in quel luogo.

Quella è pure la valle alla cui estremità si trova il luogo nel quale, mentre san Mosè pasceva i greggi di suo suocero, Dio gli parlò due volte dal roveto ardente.

L'itinerario

2.3 E poiché il nostro itinerario era tale per cui dovevamo prima salire il monte di Dio che di là si vede - dalla parte da cui venivamo l'ascensione era infatti più facile - e poi ridiscendere all'estremità della valle dove si trovava il roveto - poiché, da quel lato, la discesa era più semplice: decidemmo che, dopo aver visto tutto ciò che desideravamo vedere, scendendo dal monte di Dio, saremmo andati nel luogo dove si trovava il roveto e di lì, attraversando al centro nel senso della lunghezza tutta la valle, avremmo ripreso il nostro viaggio con gli uomini di Dio, che ci mostravano a uno a uno i luoghi di cui parlano le Scritture, attraversando la valle: e così infatti facemmo.

2.4 Partendo dunque dal punto in cui, venendo da Faran, avevamo detto una preghiera, ci mettemmo in marcia per attraversare in mezzo l'estremità della valle e avvicinarci così al monte di Dio.

Descrizione del Sinai

2.5 La montagna, vista dai pressi, sembra una sola, ma, entrandovi, si vede che sono molte: e tutte insieme si chiamano « monte di Dio »; tuttavia quella, particolare, sulla cui cima vi è il luogo dove discese la maestà di Dio, - come sta scritto - si distingue fra tutte.

2.6 E per quanto i monti intorno siano tanto alti, come non credo averne mai visti, quello al centro, sul quale discese la maestà di Dio, è talmente più alto di tutti gli altri che, quando vi salimmo, tutti i monti che ci erano sembrati tanto alti stavano al di sotto di noi, come fossero delle piccole collinette.

2.7 Vi è una cosa stupefacente e, senza la grazia di Dio, credo, incomprensibile: pur essendo la montagna al centro più alta di tutte - quella che è chiamata Sinai in modo particolare, cioè quella

su cui discese la maestà di Dio - tuttavia non si può vederla, se non si è giunti ai suoi piedi, prima di salirvi; poi quando, soddisfatto il desiderio, se ne discende, allora la si vede di fronte, il che, prima di salire, non era possibile.

Di ciò, prima di venire al monte di Dio, avevo già sentito parlare dai fratelli, e ora che sono venuta, ho constatato che è proprio vero.

L'ascensione

3.1 Il sabato sera, dunque, iniziammo la salita del monte e giungemmo a degli eremi, dove ci accolsero molto affabilmente i monaci che vi abitavano, prodigandosi per noi con molta, ospitale carità; vi è anche una chiesa con un sacerdote.

Vi rimanemmo dunque quella notte e la domenica mattina, di buon'ora, con il sacerdote e i monaci del luogo, incominciammo l'ascensione delle montagne, una dopo l'altra. L'ascensione si fa con molta fatica, poiché non si sale pian piano girando attorno alla montagna - come si dice « a chiocciola » - ma si sale direttamente, come su un muro, e bisogna scendere lungo una linea diretta ciascuna montagna, finché si giunge ai piedi di quella centrale, che è il Sinai propriamente detto.

3.2 E così dunque, per volontà di Cristo Signor nostro e con l'aiuto delle preghiere dei santi che ci accompagnavano, con grande fatica, poiché dovevo salire a piedi (non era possibile salire in sella, ma non sentivo la fatica; e non la sentivo poiché il desiderio che avevo, per volontà di Dio, lo vedevo compiersi), all'ora quarta giungemmo alla sommità del monte santo di Dio, il Sinai, dove fu data la legge, cioè nel luogo dove discese la maestà di Dio il giorno in cui il monte era tutto fumante.

Sulla vetta

3.3 In quel luogo vi è ora una chiesa non tanto grande, poiché il luogo stesso, cioè la sommità del monte, non è molto grande, ma la chiesa è, in sé, veramente bella.

3.4 Quando, dunque, per volontà di Dio salimmo sulla cima e giungemmo alla porta di quella chiesa, ecco che ci venne incontro, uscendo dal suo eremo, il sacerdote che officiava in quella chiesa, un venerando vegliardo, monaco fin dalla giovinezza e, come dicono qui, un asceta: insomma una persona degna di stare in quel luogo. Ci vennero incontro anche altri sacerdoti, come pure tutti i monaci che vivevano là vicino al monte, quelli, per lo meno, che non ne furono impossibilitati o per debolezza o per l'età.

3.5 Ma, proprio sulla cima di quella montagna centrale, non abita nessuno: infatti, non vi è altro che la chiesa e la grotta dove stette san Mosè.

3.6 Letto, dunque, tutto il passo del libro di Mosè, fatta l'offerta secondo il rito e ricevuta la Comunione, non appena uscimmo dalla chiesa, i sacerdoti del luogo ci diedero le « eulogie », cioè, nel nostro caso, delle mele che vengono sulla montagna stessa.

Infatti benché il santo monte Sinai sia tutto pietroso, tanto che non ci si trova neanche un arbusto, tuttavia in basso, vicino ai piedi dei monti stessi, sia attorno a quello centrale, sia attorno a quelli che lo circondano, vi è un poco di terra; e i santi monaci si dedicano a piantarvi con gran cura degli alberelli e a ricavarne dei piccoli frutteti e delle coltivazioni, vicino ai loro eremi; sembra che riescano a trarre dei frutti dalla terra del monte stesso, ma se li procurano con la fatica delle loro braccia.

3.7 Così dunque, dopo aver ricevuto la Comunione e dopo che quei santi ci ebbero dato le « eulogie » e fummo usciti dalla porta della chiesa, incominciai aregarli di mostrarci i diversi luoghi. E subito si degnarono di farci vedere ogni cosa.

Ci mostrarono la grotta dove si fermò san Mosè, quando, per la seconda volta, era salito al monte di Dio, per ricevere di nuovo le tavole, dopo aver spezzato le prime, a causa dei peccati

del popolo; e tutti gli altri luoghi che desideravamo vedere e che essi stessi conoscevano meglio, si degnarono di mostrarceli.

Il panorama

- 3.8 Ma voglio che voi sappiate una cosa, venerabili signore e sorelle: dal luogo dove ci trovavamo, cioè intorno ai muri della chiesa, dalla sommità del monte centrale, le montagne che erano al di sotto di noi e che con fatica avevamo scalate per prime, viste vicino a quella centrale sulla quale stavamo, sembravano delle collinette, pur essendo tanto grandi che non credo di averne mai viste di più alte, a eccezione di quella centrale che le superava di molto. L'Egitto, la Palestina, il Mar Rosso e quel mare Partenio che si estende fino ad Alessandria, come pure l'immensa terra dei Saraceni: tutto questo vedevamo di là sotto di noi, anche se si può a mala pena crederlo; tuttavia quei santi ci mostravano a una a una tutte queste cose.

Il monte Oreb

- 4.1 Soddisfatto quindi ogni desiderio per cui avevamo avuto tanta fretta di salire, incominciamo a discendere dalla sommità del monte di Dio, sulla quale eravamo saliti, per risalire un altro monte che confina con quello e che si chiama « Oreb »; là vi è una chiesa.
- 4.2 Il monte Oreb è quello dove andò il santo profeta Elia quando fuggì dal cospetto del re Achab e dove Dio gli parlò, dicendo: « Che fai qui, Elia? », come è scritto nel Libro dei Re.
- Infatti, anche la spelonca in cui si nascose santo Elia viene mostrata ancor oggi davanti alla porta della chiesa; vien fatto vedere anche l'altare di pietra, che vi pose sant'Elia stesso, per offrire un sacrificio a Dio; quei santi uomini si degnavano di mostrarci proprio ogni cosa.
- 4.3 In quel luogo facemmo dunque l'oblazione e una preghiera molto fervente e leggemo il passo del Libro dei Re: era nostra abitudine, infatti, che in tutti i luoghi che avevo desiderato vedere, si leggesse nella Bibbia, una volta arrivati, il passo corrispondente.
- 4.4 Fatta dunque l'offerta, ci rimettemmo in cammino verso un altro luogo che ci indicavano, non lontano di là, i sacerdoti e i monaci, cioè il luogo dove era stato sant'Aronne con i settanta anziani, mentre san Mosè riceveva dal Signore la legge per i figli di Israele. In quel luogo, benché non vi siano costruzioni, è visibile tuttavia una enorme pietra con una piattaforma rotonda sulla quale si dice fossero stati quei santi uomini; in mezzo vi è come un altare fatto di pietre.
- Leggemmo dunque anche in quel luogo il passo dal Libro di Mosè e recitammo un salmo adatto; e così, dopo aver detto una preghiera, ridiscessemmo.
- 4.5 Ed ecco, era forse l'ora ottava e dovevamo fare ancora tre miglia per uscire da quei monti, nei quali eravamo entrati la sera precedente; ma non dovevamo uscire dalla stessa parte dalla quale eravamo entrati, come ho già detto prima, perché dovevamo visitare tutti i luoghi santi e vederne tutti gli eremi, e uscire in tal modo all'estremità della valle di cui ho parlato più sopra, cioè di quella valle che si stende sotto il monte di Dio.
- 4.6 Dovevamo uscire proprio all'estremità di quella valle perché vi erano parecchi eremi di santi uomini e una chiesa nel luogo del rovetto: il quale è vivo tuttora e mette dei germogli.

Il rovetto ardente

- 4.7 Così dunque, dopo esser discesi dal monte di Dio, giungemmo al rovetto circa all'ora decima: era il rovetto di cui parlai più sopra, dal quale il Signore parlò a Mosè nel fuoco: esso si trova dove vi sono parecchi eremi e una chiesa, all'estremità della valle. Davanti alla chiesa vi è un giardino bellissimo, con dell'acqua abbondante e molto buona: il rovetto si trova in quel giardino.

Lì vicino fanno vedere anche il luogo dove stette san Mosè quando Dio gli disse: « Sciogliti i legacci dei calzari », ecc.

Quando giungemmo in quel luogo era già l'ora decima; per questo, essendo già sera, non fu possibile fare l'oblazione. Ma pregammo in chiesa e anche nel giardino, presso il rovetto; leggemmo pure il passo del Libro di Mosè, come di solito; e così, siccome era sera, mangiammo sul posto, nel giardino davanti al rovetto, con quei santi uomini; e ci riposammo.

Il mattino seguente, svegliatici di buon'ora, chiedemmo ai sacerdoti di fare là l'oblazione: e così fu fatto.

5.1 E poiché il cammino che dovevamo percorrere attraversava tutta la valle per lungo - la valle di cui parlai più sopra, dove si erano fermati i figli di Israele mentre Mosè saliva sul monte di Dio e ne discendeva - mentre dunque percorrevamo tutta la valle, i santi uomini ci mostravano sempre tutti i santi luoghi.

5.2 Ora, alla prima estremità di quella valle, dove avevamo riposato e avevamo visto il rovetto, dal quale Dio parlò a san Mosè nel fuoco, avevamo visto anche il luogo in cui era stato san Mosè davanti al rovetto, quando Dio gli disse: « Togliti i sandali dai piedi: perché il luogo dove stai è terra santa ».

Altri ricordi biblici

5.3 Così dunque, dopo che fummo partiti dal rovetto, continuarono a mostrarci anche gli altri luoghi.

Infatti ci fecero visitare il punto in cui si accamparono i figli di Israele durante i giorni in cui Mosè salì sul monte. Ci mostrarono anche il luogo in cui fu costruito il vitello: in quel punto vi è tuttora una grande pietra.

5.4 Man mano che avanzavamo, vedevamo di fronte a noi la sommità del monte, che dominava tutta la valle e da dove san Mosè vide i figli d'Israele danzare nei giorni in cui avevano fuso il vitello.

Ci indicarono anche un'enorme pietra nel luogo in cui si recava san Mosè con Giosuè figlio di Navè: fu contro quella pietra che, per l'ira, spezzò le tavole che portava.

5.5 Ci mostrarono anche come, in quella valle, tutti avessero avuto delle abitazioni, le cui fondamenta sono tuttora visibili, in quanto formano dei circuiti di pietra; ci mostrarono anche il luogo dove san Mosè ordinò ai figli di Israele di correre « di porta in porta », dopo che fu tornato dalla montagna.

5.6 E così pure il luogo dove, per ordine di san Mosè, fu bruciato il vitello che aveva fatto loro Aronne.

E ancora il torrente al quale san Mosè fece bere i figli di Israele come è scritto nell'Esodo.

5.7 Ci mostrarono anche il luogo dove i settanta anziani ricevettero parte dello spirito di Mosè. E così pure il luogo dove i figli di Israele si lasciarono prendere dall'ingordigia dei cibi.

E anche il luogo detto « incendio », poiché una parte dell'accampamento prese fuoco, ma poi, per le preghiere di san Mosè, il fuoco cessò.

5.8 E ancora il luogo dove manna e quaglie piovvero per loro dal cielo. E così tutte le cose di cui parla il Libro di san Mosè e che ebbero luogo in quel punto, cioè nella valle che, come ho detto, stava sotto il monte di Dio, il santo Sinai, ci furono mostrate tutte: scriverne dettagliatamente sarebbe stato troppo lungo, perché non si potevano ritenere tanti particolari, ma se la vostra dilezione legge i Libri di san Mosè, vi trova con maggior esattezza tutto ciò che là è avvenuto.

5.9 Quella, dunque, è la valle dove fu celebrata la Pasqua un anno dopo la partenza dei figli di Israele dalla terra d'Egitto, poiché i figli di Israele sostarono alquanto in quella valle; cioè il tempo necessario perché san Mosè salisse sul monte di Dio e ne scendesse una prima e una

seconda volta; e vi si trattennero ancora mentre veniva costruito il tabernacolo e tutte le cose che ci furono mostrate sul monte di Dio.

Ci fu indicato anche il luogo dove Mosè pose per la prima volta il tabernacolo e dove furono compiute tutte le cose che, sul monte, Dio aveva ordinato a Mosè di fare.

- 5.10** Vedemmo anche, all'estremità opposta della valle, i sepolcri dell'ingordigia, nel luogo in cui riprendemmo il nostro cammino, laddove, uscendo da quella grande valle, ritornammo sulla strada dalla quale eravamo venuti, fra quei monti, di cui avevo parlato più sopra.

I monaci

In quello stesso giorno andammo a trovare anche altri monaci, assai santi, che, causa l'età o la debolezza, non potevano recarsi sul monte di Dio per fare l'oblazione; quando giungemmo nei loro eremi, si degnarono di accoglierci con molta ospitalità.

- 5.11** E così, dopo aver visto tutti i santi luoghi che desiderammo, come pure tutti i luoghi per i quali erano passati i figli di Israele andando al monte di Dio o ritornandone, e dopo aver visto anche i santi uomini che abitavano là, nel nome di Dio, ritornammo a Faran.

- 5.12** E benché sappia che in ogni cosa devo sempre rendere grazie a Dio, lo devo ringraziare particolarmente per tante e tali cose che si è degnato di concedere a me indegna e immeritevole, sì che ho potuto percorrere tutti i luoghi, che non meritavo vedere; ma non ringrazierò mai abbastanza anche tutti quei santi uomini che si degnavano di ricevere di buon grado nei loro eremi la mia povera persona o mi guidavano per tutti i luoghi santi che cercavo sempre, conforme alle sante Scritture.

Parecchi di quei santi uomini che vivevano sul monte di Dio o nei pressi del monte, si degnarono di accompagnarci fino a Faran: quelli, naturalmente, che avevano più salute.

Da Faran a Clesma

- 6.1** Così, quando arrivammo a Faran, dato che dista trentacinque miglia dal monte di Dio, dovemmo, per riprenderci, fermarci due giorni. Il terzo giorno partimmo di buon'ora e giungemmo di nuovo al luogo in cui ci eravamo fermati anche nell'andata, cioè nel deserto di Faran.

Poi l'indomani, dopo aver fatto provvista di acqua e aver camminato un poco fra i monti, giungemmo a una tappa, che era sul mare, cioè nel punto in cui si esce dalle montagne e si incomincia di nuovo a camminare vicinissimo al mare: però, vicino in modo che ora l'onda bagna i piedi degli animali e ora si cammina a cento, a duecento e talvolta anche a più di cinquecento passi dal mare, nel deserto; infatti non vi è per niente una strada, ma i deserti sono tutti di sabbia.

- 6.2** Gli abitanti di Faran che hanno l'abitudine di camminare qui con i loro cammelli, mettono ogni tanto dei segnali per regolarsi e così camminano di giorno.

La notte, sono i cammelli che seguono i segnali.

In breve, in quel luogo, di notte, gli abitanti di Faran camminano per forza d'abitudine, con una esattezza e una sicurezza maggiori di quelle con cui può camminare chiunque altro là dove la strada è segnata.

- 6.3** Al ritorno, dunque, uscimmo dalle montagne nello stesso punto dal quale eravamo entrati e così piegammo di nuovo verso il mare.

Anche i figli di Israele, quando ritornarono dal monte di Dio, il Sinai, fino a questo luogo, ritornarono per la stessa strada per la quale erano andati, fino al punto in cui noi uscimmo dalle montagne e raggiungemmo di nuovo il Mar Rosso; poi, noi ritornammo per la strada che avevamo fatto nel venire, mentre i figli di Israele da quel punto, come è scritto nei Libri di Mosè, andarono per la loro strada.

- 6.4** Ma noi, rifacendo lo stesso cammino e le stesse tappe dell'andata, ritornammo a Clesma.
Ma quando giungemmo a Clesma, dovemmo riposarci ancora, poiché avevamo fatto molto cammino nelle sabbie del deserto.

La grande settimana

- 30.1** L'indomani, cioè la domenica, giorno in cui si entra nella settimana pasquale che qui chiamano la « grande settimana », dopo aver celebrato, fin dal canto dei galli, quello che si ha l'abitudine di fare all'Anastasis e alla Croce fino al mattino: alla domenica mattina, dunque, ci si reca come di solito alla chiesa maggiore, che si chiama « Martyrium ».
Si chiama « Martyrium » perché è al Golgota, dietro la Croce, dove il Signore ha sofferto la passione, perciò il nome di Martyrium.
- 30.2** Quando tutto è stato celebrato secondo l'abitudine alla chiesa maggiore, e prima che finisca la funzione, parla l'arcidiacono e dapprima dice: « Per tutta la settimana, a cominciare da domani, all'ora nona, raduniamoci tutti al Martyrium, cioè nella chiesa maggiore ». Poi, parla di nuovo e dice: « Oggi troviamoci tutti all'ora settima all'Eleona ».
- 30.3** Quando dunque è finita la funzione nella chiesa maggiore, cioè al Martyrium, si accompagna il vescovo al canto di inni all'Anastasis e là, dopo aver compiuto tutto quello che si usa fare alla domenica all'Anastasis dopo la funzione del Martyrium, ciascuno va a casa e si affretta a mangiare perché all'ora settima tutti siano pronti in chiesa all'Eleona, cioè sul monte degli Olivi, dove vi è la grotta in cui insegnava il Signore.

La processione della domenica

- 31.1** Dunque, all'ora settima tutto il popolo sale al monte degli Olivi, cioè all'Eleona, alla chiesa, e il vescovo pure; si dicono inni e antifone adatte al giorno e al luogo e parimenti si fanno delle letture. Quando ha inizio l'ora nona, ci si reca al canto di inni all'Imbòm, cioè al luogo da dove il Signore salì al cielo, e là ci si siede; tutto il popolo alla presenza del vescovo è invitato a sedere; solo i diaconi stanno sempre in piedi.
Si dicono anche là inni e antifone adatte al luogo e al giorno: similmente si intercalano letture e orazioni.
- 31.2** E quando inizia l'ora undecima, si legge il passo del vangelo in cui si racconta che i bambini con rami e palme andarono incontro al Signore dicendo: « Benedetto colui che viene in nome del Signore ». E subito il vescovo si alza e con lui tutto il popolo e allora dalla sommità del monte degli Olivi ci si muove, tutti a piedi.
Tutto il popolo cammina davanti al vescovo cantando inni e antifone, rispondendo sempre: « Benedetto colui che viene nel nome del Signore ».
- 31.3** Tutti i bambini del luogo, perfino quelli che non possono camminare perché sono troppo piccoli e che i loro genitori tengono al collo: tutti tengono dei rami, chi di palme e chi di olivi; e così si accompagna il vescovo nel modo in cui si accompagnò il Signore in quel giorno.
- 31.4** Dalla sommità del monte fino alla città e di là fino all'Anastasis attraverso tutta la città, tutti, sempre a piedi, anche se vi sono dame e gran signori, accompagnano il vescovo dicendo i responsori; e così pian piano, perché il popolo non si stanchi, si giunge che è già sera all'Anastasis. Quando si è arrivati, benché sia tardi, si fa tuttavia il lucernale, un'altra preghiera alla Croce e si congeda il popolo.

Lunedì

32.1 Poi il giorno seguente, cioè il lunedì, si fa quello che si usa fare dal primo canto del gallo fino al mattino all'Anastasis; parimenti all'ora terza e sesta si fa come durante tutta la quaresima.

Ma all'ora nona tutti si radunano nella chiesa maggiore, cioè al Martyrium e là fino alla prima ora della notte si dicono incessantemente inni e antifone e si leggono dei brani adatti al giorno e al luogo, intercalando sempre preghiere.

32.2 Si celebra là anche il lucernale, quando è l'ora; ed è notte quando ha termine la funzione al Martyrium.

Quando la funzione è finita, al canto di inni si accompagna il vescovo all'Anastasis. Quando egli è entrato all'Anastasis, si canta un inno, si fa una preghiera, si benedicono i catecumeni, poi i fedeli, e la funzione è terminata.

Martedì

33.1 Poi, il martedì, si fa tutto come al lunedì. Una cosa sola si aggiunge il martedì: che a notte tarda, dopo che è terminata la funzione al Martyrium, che si è andati all'Anastasis e che di nuovo è finita la funzione all'Anastasis, tutti, a quell'ora di notte, vanno alla chiesa che è sul monte Eleona.

33.2 Quando si è arrivati in quella chiesa, il vescovo entra nella grotta in cui il Signore era solito insegnare ai discepoli, riceve il libro del vangelo, e, in piedi, il vescovo stesso legge le parole del Signore che sono scritte nel vangelo secondo Matteo, là dove dice: « State attenti che nessuno vi seduca ». E il vescovo legge il discorso tutto intero.

Quando l'ha letto, si fa una preghiera, si benedicono i catecumeni, poi i fedeli, la funzione ha termine e ciascuno fa ritorno dal monte a casa sua molto tardi, già di notte.

Mercoledì

34 Poi, il mercoledì, tutto si svolge durante tutta la giornata, fin dal primo canto del gallo, come il lunedì e il martedì, ma dopo che è terminata la funzione di notte al Martyrium e che il vescovo è stato accompagnato al canto di inni all'Anastasis, subito il vescovo entra nella grotta che è nell'Anastasis e resta in piedi dietro i cancelli; un sacerdote è in piedi, davanti ai cancelli, prende il vangelo e legge il passo in cui si racconta che Giuda Iscariota andò dai giudei e stabilì quello che gli avrebbero dato perché consegnasse il Signore.

Alla lettura di quel passo, i lamenti e i gemiti di tutto il popolo sono tali che nessuno non può non commuoversi fino alle lacrime in quel momento.

Dopo di che, si fa un'orazione, si benedicono i catecumeni, poi i fedeli e la funzione ha termine.

Giovedì

35.1 Il giovedì, dal primo canto del gallo, si fa ciò che è consuetudine all'Anastasis fino al mattino, e, parimenti all'ora terza e sesta.

All'ottava ora, come d'abitudine, tutto il popolo si raduna al Martyrium, ma più presto che negli altri giorni, perché si deve terminare la funzione più presto. Così, dunque, quando tutto il popolo è radunato, si fa quello che si deve fare; si fa, in quel giorno, l'oblazione al Martyrium e la funzione ha termine circa all'ora decima, nel medesimo luogo.

Ma prima che la funzione sia terminata, parla l'arcidiacono e dice: « Alla prima ora della notte troviamoci tutti alla chiesa dell'Eleona, poiché ci attende una gran fatica oggi, questa notte ».

35.2 Finita dunque la funzione al Martyrium, si va dietro la Croce, dove si dice un inno solo, si fa una preghiera e il vescovo offre l'oblazione e tutti fanno la Comunione. A eccezione di quel giorno, in tutto l'anno non si fa mai l'offerta dietro la Croce: solo in quel giorno. Quando la funzione ha termine anche là, si va all'Anastasis, si fa una preghiera, si benedicono come di solito i catecumeni, come pure i fedeli e la funzione è finita.

E così ciascuno si affretta a tornare a casa a mangiare poiché non appena si ha mangiato, tutti vanno all'Eleona, alla chiesa dove vi è la grotta in cui in quel giorno il Signore stette con i suoi apostoli.

35.3 Là fino a una certa ora della notte, forse la quinta, si dicono incessantemente inni e antifone adatte al giorno e al luogo, come pure si fanno letture, si intercalano preghiere e si leggono anche i passi del vangelo in cui il Signore, in quel giorno, parlò ai discepoli, seduto nella medesima grotta che vi è in quella chiesa.

35.4 Di là, già forse all'ora sesta della notte, si va su all'Imbòmmon al canto di inni, al luogo da dove il Signore ascese in cielo. E là di nuovo si fanno ugualmente delle letture, si recitano inni e antifone adatti al giorno; tutte le orazioni che si fanno e che dice il vescovo, sono sempre adatte al giorno e al luogo.

36.1 Così, dunque, quando inizia il canto dei galli, si scende dall'Imbòmmon al canto di inni e si procede fino al punto in cui pregò il Signore, come è scritto nel vangelo: « Si allontanò quanto un tiro di sasso e pregò », ecc. In quel punto vi è un'elegante chiesa. Vi entra il vescovo e tutto il popolo, si dice una orazione adatta al luogo e al giorno, si dice anche un inno adatto, si legge il passo del vangelo dove il Signore disse: « Vegliate per non entrare in tentazione ».

36.2 Là si legge il passo tutt'intero e si fa di nuovo una preghiera. E di là, cantando inni, tutti, fino al bambino più piccolo, scendono al Getsemani a piedi con il vescovo; dato che vi è una folla tanto grande, di gente stanca dalle vigilie e sfinita per i digiuni quotidiani, e che deve scendere un monte tanto alto, si va al Getsemani pian piano al canto di inni. Delle candele di chiesa, più di duecento, sono preparate per illuminare tutto il popolo.

36.3 Quando si è arrivati al Getsemani, si fa dapprima una preghiera adatta, si dice un inno, poi si legge il passo del vangelo dove si parla della cattura del Signore. Quando si legge questo passo, i gemiti e i lamenti di tutto il popolo in lacrime sono tali che, forse fino in città, si sentono le grida di tutto il popolo.

E da quel momento si va in città a piedi, al canto di inni e si giunge alla porta all'ora in cui si incomincia quasi a riconoscersi l'un l'altro; poi, entro la città, tutti quanti, grandi e piccoli, ricchi, poveri, eccoli là tutti pronti; specialmente in quel giorno, nessuno si sottrae alle vigilie fino al mattino.

Si accompagna il vescovo dal Getsemani fino alla porta e poi attraverso tutta la città fino alla Croce.

36.4 Quando si è arrivati davanti alla Croce, la luce incomincia a essere quasi chiara. Là si legge di nuovo il passo del vangelo in cui si parla del Signore che è condotto da Pilato, e tutto quanto è scritto che Pilato disse al Signore o ai giudei, si legge tutto.

36.5 Dopo di che il vescovo parla al popolo incoraggiandolo, poiché si è affaticato tutta la notte e si affaticherà ancora in quel giorno, perché non si stanchi, ma abbia speranza in Dio, che li ricompenserà per quella fatica con una mercede più grande. E incoraggiandoli così, come può, dice loro: « Andate per ora, ciascuno a casa sua, riposatevi un poco e verso la seconda ora del giorno siate tutti pronti, qui, per poter vedere, da quell'ora fino alla sesta, il santo legno della Croce, ciascuno di noi credendo che giovi alla sua salvezza; a partire dall'ora sesta, dobbiamo ritrovarci tutti qui, in questo luogo, davanti alla Croce, per dedicarci alle letture e alle preghiere fino a notte ».

Venerdì

37.1 Finita la funzione della Croce, cioè prima dell'alba, subito tutti, pieni di slancio, vanno a Sion a pregare davanti alla colonna alla quale fu flagellato il Signore. Poi ritornano a riposare un poco nelle loro case ed eccoli tutti pronti.

Allora si mette un seggio per il vescovo al Golgota dietro la Croce che ora si erige là, il vescovo si siede sul seggio, si mette davanti a lui un tavolo coperto da un panno, in piedi attorno al tavolo stanno i diaconi e si porta il cofanetto d'argento dorato in cui si trova il santo legno della Croce; lo si apre e lo si fa vedere e si mette sul tavolo tanto il legno della Croce che l'iscrizione.

37.2 Dopo averli dunque messi sul tavolo, il vescovo, seduto, appoggia le sue mani sulle estremità del legno santo, mentre i diaconi che sono intorno in piedi, sorvegliano. Si sorveglia perché è consuetudine che a uno a uno, vengano tutti, sia i fedeli che i catecumeni, e che, chinandosi sul tavolo, bacino il santo legno e passino oltre.

E poiché, si racconta che, non so quando, qualcuno vi abbia dato un morso e abbia portato via un pezzetto del legno santo, ora, perciò, i diaconi che stanno in piedi intorno, sorvegliano, perché nessuno, avvicinandosi, osi rifare la stessa cosa.

37.3 Così, dunque tutti sfilano, uno a uno; tutti, chinandosi, toccano prima con la fronte, poi con gli occhi la croce e il cartello, baciano la croce e passano, ma nessuno mette la mano per toccare.

Quando hanno baciato la croce e sono passati oltre, vi è là un diacono che tiene l'anello di Salomone e l'ampolla che serviva per l'unzione dei re. Baciano anche l'ampolla, venerano l'anello...

37.4 Fino all'ora sesta tutto il popolo sfila, entrando da una porta, uscendo dall'altra, poiché ciò avviene nel luogo dove il giorno prima, cioè il giovedì, è stata fatta l'oblazione. Ma quando è l'ora sesta, si va dinanzi alla Croce, sia che piova, sia che faccia molto caldo; il luogo è all'aperto, è una specie di atrio molto grande e bello, che si trova fra la Croce e l'Anastasis. Là dunque si raduna tutto il popolo, in modo tale che non si possono neanche aprire le porte.

37.5 Si mette per il vescovo un seggio davanti alla Croce e dall'ora sesta fino alla nona non si fanno altro che letture in questo modo: si leggono dapprima nei salmi tutti i punti in cui si parla della passione; poi si leggono dagli scritti degli apostoli, sia le Epistole che gli Atti, tutti i passi in cui essi hanno parlato della passione del Signore; come pure si leggono nei vangeli i racconti della passione. Poi si leggono nei profeti i passi in cui hanno predetto la passione del Signore e, nei vangeli, quelli dove si parla della passione.

37.6 E così dall'ora sesta fino alla nona, incessantemente si fanno delle letture o si dicono inni, per dimostrare a tutto il popolo che tutto quello che i profeti hanno predetto della passione del Signore, è dimostrato tanto dai vangeli che dagli scritti degli apostoli che è avvenuto.

E così durante quelle tre ore si insegna a tutto il popolo che nulla è avvenuto che non fosse stato predetto e che niente è stato detto che non si sia compiuto. Si intercalano sempre delle preghiere, preghiere che sono anch'esse adatte al giorno.

37.7 A ogni lettura e orazione i sentimenti e i gemiti di tutta quella gente sono straordinari; poiché non vi è nessuno, né grande, né piccolo che in quel giorno, in quelle tre ore, non si lamenti in modo incredibile che il Signore abbia patito tanto per noi. Dopo di ciò, quando inizia l'ora nona, si legge il passo del vangelo secondo Giovanni, dove il Signore rese lo spirito; dopo la lettura, si fa una orazione e la funzione ha termine.

37.8 Ma quando la funzione è terminata dinanzi alla Croce, subito tutti (vanno) alla chiesa maggiore, al Martyrium... e fanno quello che si ha l'abitudine di fare durante quella settimana a partire dall'ora nona, in cui ci si raduna al Martyrium, fino alla sera. Finita la funzione al Martyrium, si va all'Anastasis; quando si è arrivati, si legge quel passo del vangelo dove Giuseppe chiede a Pilato il corpo del Signore e lo mette in un sepolcro nuovo.

37.9 Dopo questa lettura, si fa una preghiera, si benedicono i catecumeni e la funzione ha termine. Ma in quel giorno non si invita a continuare la veglia all'Anastasis, poiché si sa che il popolo è stanco, tuttavia, è consuetudine che si continui la veglia.

Fra la gente, chi vuole o per lo meno chi può, veglia; ma quelli che non possono, non vegliano là fino al mattino; vegliano i chierici, cioè quelli che sono più forti o più giovani; e per tutta la notte si dicono inni e antifone fino al mattino. Veglia una grandissima folla: alcuni dalla sera, altri dal cuore della notte, ognuno come può.

Sabato

38.1 Il giorno seguente, sabato, si fa come al solito all'ora terza e all'ora sesta; ma all'ora nona non si fa l'ufficio del sabato, si preparano invece le veglie pasquali nella chiesa maggiore, al Martyrium.

Le veglie pasquali si fanno come da noi; si fa soltanto una cosa in più, qui: ed è che i neofiti, dopo esser stati battezzati e vestiti, quando sono usciti dal fonte, si accompagnano insieme con il vescovo dapprima all'Anastasis.

38.2 Il vescovo entra dietro i cancelli dell'Anastasis, si dice un inno, poi il vescovo fa una preghiera per loro e così va con loro alla chiesa maggiore, dove, come di solito, tutto il popolo celebra la veglia. Là si fa ciò che si usa fare anche da noi e dopo l'oblazione, la funzione ha termine.

E dopo la funzione delle veglie nella chiesa maggiore, subito si va, cantando inni, all'Anastasis e là si rilegge il passo del vangelo della risurrezione, si fa una preghiera e il vescovo fa di nuovo l'offerta; ma tutto si fa in fretta, per il popolo, per non trattenerlo più a lungo, e quindi si congeda il popolo. La funzione delle veglie in quel giorno finisce alla stessa ora che da noi.

Pasqua

39.1 Le feste di Pasqua sono celebrate tardi, come da noi, e le funzioni si svolgono regolarmente per gli otto giorni di Pasqua, come si fa dovunque per Pasqua fino all'ottava. Qui, c'è lo stesso addobbo e gli stessi preparativi per gli otto giorni di Pasqua, che per l'Epifania, tanto alla chiesa maggiore che all'Anastasis o alla Croce e all'Eleona, come pure a Betlemme e al Lazarium e dovunque, perché sono le feste di Pasqua.

39.2 Si va in processione il primo giorno, la domenica, alla chiesa maggiore, cioè al Martyrium, come pure il lunedì e il martedì, ma tuttavia, sempre, dopo la funzione al Martyrium, si va all'Anastasis, al canto di inni. Il mercoledì si va in processione all'Eleona, il giovedì all'Anastasis, il venerdì a Sion, il sabato davanti alla Croce e la domenica, che è l'ottava, si va di nuovo alla chiesa maggiore, cioè al Martyrium.

39.3 Durante questa ottava di Pasqua, ogni giorno, dopo mangiato, il vescovo con tutto il clero e tutti i neofiti, cioè coloro che sono stati battezzati, e tutti gli apotattiti, uomini e donne, come pure quelli del popolo che lo desiderano, sale all'Eleona. Si dicono inni, si fanno delle preghiere, sia alla chiesa dell'Eleona dove vi è la grotta in cui Gesù insegnava ai discepoli, sia all'Imbòmmon, cioè nel luogo dal quale il Signore ascese in cielo.

39.4 E dopo aver detto i salmi e aver fatto la preghiera, si scende fino all'Anastasis, al canto di inni, all'ora del lucernale; si fa questo per tutta l'ottava.

Ma la domenica di Pasqua, dopo la funzione del lucernale, cioè dall'Anastasis, tutto il popolo conduce il vescovo cantando inni, a Sion.

39.5 Arrivati là, si dicono gli inni adatti al giorno e al luogo, si fa una preghiera e si legge il passo del vangelo in cui, nel medesimo giorno e nel medesimo luogo dove vi è ora la chiesa a Sion, il Signore entrò a porte chiuse fra i discepoli, quando uno dei discepoli, Tommaso, non c'era:

egli ritornò e agli altri apostoli che gli dicevano di aver visto il Signore, egli disse: « Non credo, se non vedo ».

Dopo questa lettura, si fa di nuovo una preghiera, si benedicono i catecumeni, poi i fedeli, e ciascuno ritorna a casa sua, tardi, circa alla seconda ora della notte.

L'ottava

40.1 Poi, all'ottava di Pasqua, cioè, alla domenica, subito dopo l'ora sesta tutto il popolo sale con il vescovo all'Eleona; dapprima si sosta un poco alla chiesa che vi è là, si dicono inni, si dicono antifone adatte al giorno e al luogo, si fanno pure preghiere adatte al giorno e al luogo. Poi di nuovo, al canto di inni, si va su all'Imbòmou, e qui si fa come laggiù.

E quando è l'ora, tutto il popolo e tutti gli apotattiti accompagnano il vescovo al canto di inni fino all'Anastasis. Si arriva all'Anastasis all'ora in cui si è soliti fare il lucernale.

40.2 Si fa dunque il lucernale all'Anastasis come alla Croce e poi tutto il popolo al completo al canto di inni accompagna il vescovo fino a Sion.

Giunti là, si dicono pure inni adatti al giorno e al luogo, si legge di nuovo il passo del vangelo in cui all'ottava di Pasqua il Signore è entrato dove vi erano i discepoli e rimprovera Tommaso di esser stato incredulo. Si legge fino in fondo tutto questo brano, dopo di che si fa una preghiera, e dopo la benedizione, sia i catecumeni che i fedeli, come di solito, ciascuno ritorna a casa sua come la domenica di Pasqua, alla seconda ora della notte.

41 Da Pasqua fino al cinquantesimo giorno, cioè, Pentecoste, qui assolutamente nessuno digiuna, neanche quelli che sono apotattiti. Sempre in quei giorni come in tutto l'anno, all'Anastasis dal primo canto del gallo fino al mattino, si fanno le solite cerimonie, e parimenti all'ora sesta e al lucernale. Alle domeniche si va sempre al Martyrium, cioè alla chiesa maggiore, secondo l'abitudine e di là si va all'Anastasis, cantando inni.

Il mercoledì e il venerdì, poiché in quei giorni nessuno digiuna, si va a Sion, ma al mattino; l'ufficio ha luogo regolarmente.

Il quarantesimo giorno dopo Pasqua

42 Per il quarantesimo giorno dopo Pasqua, cioè il giovedì, alla vigilia, cioè al mercoledì, dopo l'ora sesta tutti vanno a Betlemme per celebrarvi le vigilie.

Si fanno le vigilie nella chiesa di Betlemme, in cui vi è la grotta dove è nato il Signore. Il giorno seguente, cioè il giovedì, quarantesimo giorno (dopo Pasqua) si celebra regolarmente una Messa in cui predicano i sacerdoti e il vescovo, parlando in modo adatto al giorno e al luogo; dopo di che la sera ciascuno fa ritorno a Gerusalemme.